

pieno probabilmente la sciagura avrebbe avuto le dimensioni di un piccolo Vajont palazzolese. Per fortuna al paese verrà evitata questa ulteriore disgrazia.

La gente sulle sponde del Villorresi formava un bel gruppetto. Soprattutto bambini appena usciti di chiesa e molti uomini che erano tutti piuttosto anziani. Vi erano due soldati in licenza che, messa da parte per pochi giorni la tragedia delle trincee, dovevano assisterne ad un'altra di tutt'altro genere e proprio a due passi da casa loro.

Vi era il Pietro Gaslini che si tirava dietro un agnellino, forse per farlo sgranchire un po'. Alcuni bambini piccolissimi, di quattro o cinque anni, si spingevano tra le gambe dei grandi per vedere meglio.

Le donne erano poche perché allora era difficile che si occupassero di cose non direttamente legate alla casa, alla Chiesa o al lavoro e lo spettacolo della piena era una perdita di tempo da limitare al massimo. Quelle che erano lì, al saltagatt, quel mercoledì, erano per lo più di passaggio dopo la funzione del mese di maggio.

Il Michele Lavezzari era contento perché aveva venduto un cavallo per ben ottocento lire. Il suo parente Giacomo, capomastro che, se ben ricordo, era il capostipite della famiglia dei capomastri Battista e Michele, non guardava la piena ma una crepa che era lì da sempre e che, vista con il suo occhio esperto, si allargava pericolosamente sotto la spinta dell'acqua che premeva contro la diga formata dalla legna aggrovigliata contro i piloni del ponte.

Capitolo 33°

Ecco che mentre il ricordo di quel fatto particolare si avvicina al momento cruciale, sento lo stomaco che si chiude in una morsa di angoscia come in quegli istanti di allora.

Mentre guardo il Giacomo questi si mette ad urlare gesticolando che il ponte crolla e grida a tutti di scappare. Se in quel momento non lo avessi guardato, non avrei di certo capito l'avvertimento perché il rumore del Seveso era assordante e purtroppo, proprio per questo, sono stati in pochi a sentirlo.

Lo sentono le donne, che erano un po' più lontane dal punto della crepa, lo sentono pochi altri che come me saltano subito nella parte sicura.

Non lo sentono in ventuno che piombano nel Seveso assieme al ponte canale che si sbriciola come se fosse fatto di sabbia. Rimane in piedi solo la parte a valle, quella dove non c'era nessuno perché il vero spettacolo era a monte. Quello spettacolo così affascinante e tremendo da reclamare la vita di una ventina di persone.

Dei caduti in acqua, sedici non sono più risaliti e solo cinque si salvano miracolosamente.

Il Pietro Gaslini cade con il suo agnellino ma riesce a salvarsi mentre la bestiola viene trascinata via dalla corrente. Era un "berin" mite ma di buon vigore fisico perché è riuscito a nuotare fino a Paderno, uno o due chilometri più a valle, a risalire sulla riva e tornare tranquillamente dal suo padrone senza aver riportato il minimo danno.

Il Pietro Gaslini poi, tutti gli anni si recava nel giorno del disastro con tutta la famiglia sul posto, per una sorta di ringraziamento alla Divina Provvidenza e di suffragio per gli amici più sfortunati. Era abitudine del Pietro, ogni volta che avveniva il singolare pellegrinaggio, fare delle foto che ritraevano tutta la comitiva. Guardandole adesso, a parte i vestiti tipici dell'epoca, non si può fare a meno di notare come nei vari

30 Maggio, successivi al disastro, l'acqua del Seveso fosse ridotta a poco più di un rigagnolo ben diverso dal torrente impetuoso della fatidica piena.

Dei militari in licenza, uno si salva, l'altro annega. Dei bambini se ne salva solo uno di quattro anni mentre ben tre miei compagni di scuola non saranno restituiti dal Seveso se non morti.

Tra il fragore del torrente e le grida di terrore di tutti i presenti io non riuscivo a staccare gli occhi dalla voragine che aveva inghiottito la sponda del Villaresi dove stavamo tutti solo pochi istanti prima.

Ma il peggio doveva ancora venire quando, appena saputo del disastro, le mamme si sono precipitate alla ricerca dei propri figli. Ricordo la mia che, appena mi ha visto si è inginocchiata e poi, ringraziando il Cielo e la Madonna Addolorata, ha portato subito una "grazia ricevuta" alla statua tanto cara ai palazzolesi.

Ma la disperazione di quelle mamme che, non trovando i loro ragazzi, avevano avuto la conferma che erano stati travolti dalle acque, non la potrò mai dimenticare come non potrò mai dimenticare quell'attimo in cui ho visto cadere nel Seveso quei bambini piccolissimi come fossero bambole di pezza.

I corpi li hanno ripescati lungo il corso del torrente fino a Bresso e Niguarda. Dopo si è saputo che per trasportare i corpi trovati fuori dal Comune bisognava pagare una tassa. Il sindaco telegrafa a Milano, da Milano il Prefetto telegrafa a Roma e in giornata arriva la risposta con l'esonazione dalla tassa. Tutto questo in piena guerra e senza telefono. Lo Stato forse funzionava molto meglio allora che adesso.

Naturalmente ne hanno parlato anche i giornali. In principio dicevano che era crollata nel Seveso un'osteria piena di gente, poi, poco per volta sono arrivati a raccontare la notizia giusta con tanto di foto del ponte crollato.

Capitolo 34°

Pochi giorni dopo ci sono stati i funerali a spese del Comune, con la puntigliosa e laica esclusione dei costi per i preti. Si era dovuto tribolare non poco per trovare tante casse da morto ma alla fine con l'aiuto dei paesi vicini tutte le salme riusciranno ad avere la loro bara.

Era domenica e si era formata una folla enorme come a Palazzolo non si era mai vista, arrivata anche con dei treni straordinari. Autorità e tanti preti mentre il servizio d'ordine era formato dai pompieri di Dugnano, molti soldati e quattro carabinieri. Era stata particolarmente toccante la predica del parroco mentre le autorità civili avevano parlato al cimitero.

Proprio quel giorno doveva arrivare la notizia che al fronte era caduto il Carlo Ripamonti, fratello dell'Antonio, mio compagno di scuola, appena sepolto insieme agli altri. Le disgrazie non vengono mai sole!

Per iniziativa del don Mattavelli le foto degli scomparsi sono state raccolte in un quadro - ricordo "mesto e pio" che è stato appeso nella sagrestia della chiesa. Sembrava così, in un certo modo, che i poveretti potessero ancora partecipare alla vita della comunità.

Quando è tornato finalmente il sole e il Seveso si era ormai sgonfiato sono cominciati subito i lavori di sgombero, sia per ripristinare il ponte canale ma soprattutto per sgomberare il letto del Seveso perché un'altra piena avrebbe forse dato il colpo di grazia al saltagatt, allo scolmatore e ai binari della ferrovia.

Ma prima era successo un'altro fatto tremendo. Nella catasta di legna aggrovigliata tra le rovine del ponte era stato trovato al sabato, quindi tre giorni dopo il crollo, il cadavere di un bambinetto di sei o sette anni. La notizia era stata portata in paese dal casellante della ferrovia al Parroco e si era capito solo

dopo che il poveretto non era di Palazzolo ma era caduto nel Seveso a Bovisio il giorno prima ed era stato dato per disperso.

Sembrava proprio che la tragedia non avesse mai fine, ma invece il mondo continuava nella persona di un maschietto nato proprio il giorno della disgrazia e al quale i genitori, su consiglio del Parroco, avevano dato il nome di Gaetano Bonaventura.